

UN OMICIDIO IN FAMIGLIA

■ Due comunità, Saman e San Patrignano, lontano più di mille chilometri l'una dall'altra. Su ambedue, la maledizione di un delitto nascosto per anni. Mauro Rostagno viene ammazzato il 26 settembre 1988, e solo oggi si scopre che a sparare non furono le lupare della mafia. Roberto Maranzano viene ucciso il 7 maggio del 1989, e la verità esce dalla comunità il 7 marzo 1993. Sia in Sicilia che in Romagna, comunità dove abitano centinaia o migliaia di giovani sono riuscite a tenere nascosto un segreto atroce: le leggi degli «altri» non riescono a superare i confini di questi mondi chiusi, dove vige una sola legge, che annulla tutte le altre: difendere se stessi, fino all'ultimo.

Incontro a Sanpa
Ufficio di San Patrignano, maggio 1995. Telefona Francesco Cardella, l'uomo che ha fondato Saman e che dopo la morte di Mauro Rostagno l'ha trasformata in una «holding», con i miliardi ottenuti dal potentissimo amico Bettino Craxi. «Vorrei incontrarmi con Vincenzo - dice - un incontro privato». Dice che sarebbe pronto ad arrivare al più presto, e che con lui sarebbe arrivato anche don Antonio Mazzi, il fondatore delle comunità Exodus. Vincenzo Muccioli non sembra entusiasta della proposta, ma accetta l'incontro. È difficile, anche per uno come Francesco Cardella, avere un incontro davvero privato con il fondatore di San Patrignano. Parlano a lungo mentre, alla testa di un gruppetto di «ragazzi dell'ufficio», visitano la comunità.

Francesco Cardella dice di sentire sul collo il fiato dei magistrati, che lo vogliono perseguire, e che prima o poi nell'inchiesta su Saman ed i suoi finanziamenti arriveranno anche a lui. La «profezia» si rivelerà esatta: a giugno scattano le manette, e Cardella finisce in carcere per qualche giorno. Poi sparirà in Nicaragua.

«Anche tu sei perseguitato», spiega a Vincenzo Muccioli. «Tu mi puoi aiutare». Gli amici potenti non mancano, nella comunità della collina. Sono passati tutti, i potenti, e sono saliti sulla jeep del fondatore per visitare stalle, maneggi, la grande sala mensa.

Nel 1989, sulla collina, era salito anche Bettino Craxi, proprio mentre si discuteva la legge Jervolino-Vassalli, che apriva le borse dello Stato alle comunità terapeutiche. La sua era stata una visita accurata,



La comunità Saman. Sotto, Mauro Rostagno

Maccari/Ansa

Cardella disse: «Muccioli difendimi dai magistrati»

Nel maggio dell'anno scorso, due mesi prima di fuggire in Nicaragua, Francesco Cardella andò da Vincenzo Muccioli, per chiedergli aiuto «contro la persecuzione dei magistrati». Craxi, l'amico comune, era caduto, e Cardella voleva mettersi in contatto con i nuovi potenti - uomini di Forza Italia e Alleanza nazionale - per chiedere protezione. Un incontro fra due uomini che per anni sono riusciti a nascondere la verità su due omicidi.

JENNER MELETTI

non «mordi e fuggi» come quella di tanti altri. Si era infilato anche nella porciaia.

San Patrignano, a differenza di Saman, è però stata molto abile nel gestire le amicizie. Caduto un potente, subito si aggrappa ad un altro. La gratitudine viene manifestata anche nelle urne dei due seggi della comunità: quasi tutti i voti prima a De Lorenzo, poi al Psi di Craxi. E quando questi cadono in disgrazia, ecco i nuovi amici di Forza Italia e di Alleanza nazionale. È per questo che Francesco Cardella è venuto a chiedere aiuto. Vuole incontrare i politici che sono al potere, chiedere loro protezione contro

questi magistrati che vogliono mettere il naso ovunque. Vincenzo Muccioli promette e non promette. Dice che farà presente, che sentirà, ma non prende impegni precisi.

«Saman? Troppo lusso...»

Del resto, a San Patrignano, Saman non è mai piaciuta molto. Avevano ricevuto un libro, «Le architetture di Saman», ed avevano visto un lusso sfrenato ed ingiustificato. Perché assumere architetti famosi, mentre le altre comunità vivevano di prefabbricati?

Erano anche alleati, Saman e «Sanpa», dentro al movimento Muviad, che organizzava convegni sul-

la collina di Muccioli. Si presentava spesso Francesco Cardella, ma poi se ne andava presto, perché non si vedeva abbastanza riverito ed omaggiato. Del resto, tanti fondatori di comunità messi assieme sono come galli in un pollaio, e di fronte a Muccioli era difficile alzare la cresta.

Don Antonio Mazzi ricorda benissimo quell'incontro.

«Sì, c'è stato - conferma - nel settembre dell'anno scorso, un mese prima che Vincenzo si ammalasse. È stato Cardella a propormi di andare con lui a San Patrignano. «Io sono perseguitato - diceva - ed anche Muccioli lo è, per la vicenda Maranzano. Dobbiamo unire le nostre forze». Io ho accettato di accompagnarlo, ma per un motivo diverso: volevo incontrare Vincenzo, vedere di persona come stava, perché giravano voci sul suo stato di salute. E poi, io che per l'opinione pubblica ero indicato come un nemico di San Patrignano, volevo spiegarli che non era vero. La mia filosofia era diversa dalla sua, tutto qui. Cardella e Muccioli hanno parlato a lungo, durante la visita alla comunità, ed io stavo un po' defila-

to. Non volevo mischiarmi troppo con Francesco Cardella, avevo già saputo certe cose... Insomma, la vicenda di Saman puzzava, e volevo starne lontano. Cosa abbiano concluso i fondatori di San Patrignano e di Saman, non lo so. Certo, Vincenzo non mi sembrava entusiasta dell'incontro con Cardella».

Le verità

Vincenzo Muccioli è morto nel settembre dell'anno scorso, senza riuscire a togliersi di dosso le ombre dell'omicidio di Roberto Maranzano. Aveva saputo del delitto - disse ai magistrati - qualche mese dopo quel tragico maggio 1989. «Ero tenuto al segreto, perché così mi ero impegnato con i ragazzi che me lo confidarono». Il ragazzo era stato ammazzato all'alba, in porciaia. Il suo corpo fu portato in una discarica vicino a Napoli. C'erano almeno dieci ragazzi, nella porciaia. Per portare il corpo a più di seicento chilometri, fu usata un'auto della comunità. Ma per quattro anni, fuori dalla collina, nessuno seppe che un ragazzo era stato ammazzato. Tanti sapevano, e tacquero, in nome dell'interesse superiore, quello



Droghe leggere

La Consulta: la cessione rimane reato

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. La cessione gratuita di modesti quantitativi di droghe leggere detenuti per uso personale, continuerà ad essere punita penalmente: con una sentenza depositata ieri in cancelleria (la n. 296, scritta dal giudice Renato Granata), la Corte Costituzionale ha dato torto a Marco Pannella, che tempo fa, con l'intento di ottenere una modifica della vigente normativa, regalò provocatoriamente alla gente marijuana ed altri derivati della canapa indiana. La Corte ha dichiarato infondati i dubbi di incostituzionalità espressi dal Gip del Tribunale di Roma sugli articoli 14 e 73 del Dpr n. 309 del '90 (è il Testo unico delle leggi in materia di stupefacenti) nella parte in cui includono, ai fini della prevista sanzione penale, i derivati della canapa indiana tra le «sostanze stupefacenti e psicotrope». Nel corso del procedimento contro Pannella ed altri per il reato di cessione a terzi di queste sostanze, il Gip si era rivolto ai giudici della Consulta facendo loro rilevare che mentre sono state depenalizzate (a seguito del referendum abrogativo tenuto nel '93) l'importazione, l'acquisto e la detenzione per uso personale di qualsiasi sostanza stupefacente, è rimasta illegale la cessione, anche gratuita, delle cosiddette droghe leggere.

Anche a Saman - dicono oggi i magistrati - quella sera del 26 settembre 1988 tanti sapevano che «Mauro non sarebbe tornato vivo».

I pianti

Pianti ai funerali, accuse alla mafia assassina. Il segreto sulla morte di Mauro Rostagno ha resistito il doppio, rispetto a quello tenuto per l'allucinante morte di Roberto Maranzano, colpito da pugni e calci e poi strangolato. I panni sporchi si lavano in casa, anche quelli sporchi di sangue. Se si sapesse che in una comunità c'è stato un omicidio, come si può accedere ai finanziamenti pubblici? Come si può apparire in televisione a fianco dei potenti? Si grida al complotto ed alla persecuzione.

Mondi chiusi, che non sanno affrontare la realtà: meglio nascondere un omicidio, piuttosto che chiedersi perché si è potuto arrivare a simile crimine. Non c'è nemmeno il rimorso, per chi nasconde la verità. Tutto si fa a fin di bene, per salvare la comunità e dunque «la vita» di tanti giovani che altrimenti non saprebbero uscire dall'eroina».

La Corte Costituzionale ha visto le cose in un'altra ottica: «il trattamento differenziato tra cessione e detenzione (o acquisto o importazione) - ha detto - anche quando qualificate l'una dalla destinazione finale della sostanza stupefacente all'uso personale del cessionario e l'altra a quello del detentore, non è irragionevole perché non c'è immediatezza tra la condotta del cedente e la destinazione della sostanza all'uso personale del cessionario, immediatezza che è invece sottesa alle ragioni della depenalizzazione, giacché il rapporto fra cessione ed uso personale è mediato dalla condotta di un soggetto (il cessionario) diverso dall'autore (il cedente) della condotta penalmente sanzionata».

«Le ragioni della depenalizzazione referendaria - hanno proseguito i giudici di Palazzo della Consulta - attingono invece integralmente alla persona dell'assuntore, e le condotte prossime, con nesso di immediatezza, al consumo in tanto sono attratte nell'area della depenalizzazione in quanto si è voluto evitare ogni rischio di indiretta criminalizzazione del consumo».

L'INTERVISTA

Il direttore scientifico della comunità: «Il delitto? Inospettabile»

Cancrini: «Si sapeva dei soldi...»

ALDO VARANO

■ ROMA. Professore Cancrini lei è il direttore scientifico della comunità Saman, al cui interno, secondo i magistrati, sarebbe maturato l'omicidio di Rostagno. Avete paura di ripercussioni negative sul vostro lavoro?

Come terapeuti dobbiamo essere capaci di elaborare e far fruttare tutto: ma è un'impresa dura. Per questo l'immagine che dà la stampa è importante.

Ma come vi state muovendo?

Sono il direttore scientifico della comunità da novembre. Ci lavoro quasi a tempo pieno. Ho responsabilità di gran parte delle decisioni che vengono prese. Parlo dall'interno e mi sento molto coinvolto. Prima il lavoro veniva svolto quasi tutto da ex tossicodipendenti coordinati dalla Roveri e Cardella. Noi, invece, riteniamo che gli ex tossicodipendenti siano importantissimi ma che serve anche un filtro professionale di psichiatri, psicologi, competenze psicoterapeutiche. Li abbiamo messi in tutte le «accoglienze» che abbiamo aperto a Roma, Milano, Palermo, Brindisi, Cagliari e Napoli. È una modifica consentita dalla nuova gestione. Un'esperienza splendida: ragazzi e famiglie impegnati in un'impresa affascinante.

Oggi. Ma che situazione c'era?

Quando siamo arrivati c'era un clima di sgomento e confusione. Nell'aprile scorso avevano arrestato tutto il vertice di Saman...

In quel momento Cardella e la Roveri ricevevano trenta milioni al mese per consulenza?

Il Consiglio di amministrazione, quando Cardella e la Roveri andarono via continuò a pagarli. Non so per quale cifra. Giocava la convinzione che sarebbero usciti puliti o responsabili di piccole cose. Quando a novembre si capì che non sarebbero potuti tornare, contattarono me. La comunità era decapitata, senza punti di riferimento e prima ancora c'era una crisi profonda. Mi dissero, la frase mi è rimasta impressa, non abbiamo più un padre e una madre: ci serve un padre adottivo. Cioè una figura di riferimento. Naturalmente, questa situazione ho tentato di giocarla in modo professionale, non carismatico.

E' vero che la comunità ha fornito elementi che hanno aiutato la ricostruzione del quadro?

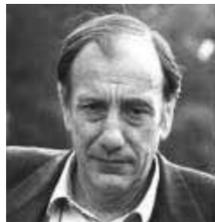
Rispetto alle accuse dell'omicidio, no. Non è fondata questa voce.

Nella comunità credono alle accuse di queste ore?

Nessuno dentro la comunità crede che l'omicidio di Rostagno sia stato interno alla comunità. Non ho nessun elemento per dire che l'omicidio sia stato fatto nel modo in cui l'accusa dice oggi. All'interno della comunità non ho mai sentito nessuno che l'abbia sussurrato.

Possibile? mai un riferimento, un'allusione?

Mai. Mentre ho acquisito nel tempo la convinzione, che era diffusa, che la gestione di Cardella e della Roveri fosse disinvolta. Si diceva si fossero impadroniti di molti soldi dell'associazione. Malta, le altre società...
Si dice che i due avessero la firma



Luigi Cancrini Sintesi

dei conti correnti di Saman. Cardella poteva firmare anche assegni da un miliardo e più.

Sì. Si parlava di una gestione allegra e anche scorretta, ma nessuno era in grado di dimostrarlo. C'era un sussurro...

Mentre sull'omicidio...

Mai una voce dentro la comunità. Devo anche dire che dalla frequenza che ho avuto in questi anni con Cardella e la Roveri non ho mai tratto quest'impressione di tensione con Rostagno. Sono molto sorpreso... ma i giudici avranno fatto le loro indagini...

Ma le è capitato di parlare coi quadri storici della comunità di quel delitto?

Sì. Si diceva che l'accusa che il delitto potesse essere maturato all'interno era assurda. Ripeto: non si è mai percepito un quadro di tensioni tra i tre. C'erano le piccole difficoltà di chi lavora fianco a fianco. Nient'altro. Ho visto insieme Cardella e Rostagno a Palermo venti giorni prima dell'omicidio. Mi sono sembrati

grandi amici. Certo, le persone sono imprevedibili, ma il clima non era quello che precede uno scontro così furioso.

La Roveri?

Secondo me è una donna che ha amato moltissimo Rostagno. Hanno avuto insieme una figlia che adoravano tutti e due... Non riesco a crederci. Nella comunità nessuno ci crede. Una comunità è fatta da tanti: amici e nemici. Persone in conflitto tra loro: nessuno ha mai insinuato che Rostagno fosse stato ucciso lì. Poi, l'impegno di Rostagno contro la mafia era un dato di fatto.

Dicono che la Roveri fosse l'amante di uno degli assassini e l'abbia istigato.

L'ambiente di cui parlavo aveva vissuto per anni in una certa libertà. Non credo che una storia di amore o sesso potesse avere di questi risvolti. E poi, in quella fase, non c'erano tanti soldi. Arrivarono nella fase craxiana: 1989-1991. Cardella era amico personale di Craxi, frequentava casa sua. Un'amicizia viscerale. Lui teneva la foto di Craxi sul tavolo e non per piaggeria. I soldi arrivarono dopo la morte di Rostagno che è dell'88. Questo sulla base di un ragionamento razionale.

E ora professore?

La comunità ha ripreso respiro. Il tandem ex tossicodipendenti/esperti può costituire il modello del futuro. Non bisogna perdere neanche la tradizione laica della comunità: Rostagno significava questo. Sono entrati, a centinaia, ragazzi che venivano dal carcere o perché avevano l'Aids. Molti hanno creduto. Non bisogna deluderli.

**PER DIVENTARE
TECNICO PUBBLICITARIO**

La TP - Associazione Italiana Pubblicitari Professionisti -
indice una sessione di Esami di Qualificazione
per l'ammissione in Associazione.

Richiedete il materiale entro il 31 luglio 1996:
iscrivetevi entro il 16 settembre 1996.

La sessione è prevista per la seconda metà di gennaio 1997.

Età minima 21 anni compiuti.
Titolo di studio richiesto: diploma di scuola secondaria superiore.
L'esame consiste in una prova scritta su un tema di carattere generale, con un approfondimento di tipo specialistico e in una prova orale che prevede una discussione con la commissione esaminatrice.

Per richiedere il materiale informativo e i moduli di iscrizione inviare il coupon, debitamente compilato, alla TP, via Larga 13 - 20122 Milano, entro il 31 luglio 1996.

Chiusura delle iscrizioni agli esami
16 settembre 1996

ASSOCIAZIONE ITALIANA PUBBLICITARI PROFESSIONISTI

Desidero ricevere materiale informativo sugli Esami di Qualificazione e i relativi moduli di iscrizione. Inviare a:

Cognome Nome

Indirizzo

CAP Città Tel. (0.....)